

● **INCONTRO DEL CLERO** Venerdì 7 gennaio, nei locali della Curia vescovile di Piombino si è parlato delle radici bibliche dell'accoglienza

Il cammino sinodale, scuola di comunione contro la «cultura dell'indifferenza»

«Accogliere, senza mormorare!»
 Il Sinodo nella nostra quotidianità

DI ANDREA BIMBI

Si è tenuto venerdì 7 gennaio, presso la Curia vescovile di Piombino, il primo incontro del clero del nuovo anno al quale hanno partecipato circa venticinque sacerdoti, nel pieno rispetto della normativa anti contagio.

Ospite e relatore Ludwing Monti, noto biblista, che ha ricordato il suo legame con la nostra diocesi; il relatore ha tenuto a esaltare la città di Piombino, i suoi paesaggi e le sue bellezze dato che, come ha precisato, fino a venerdì era sempre stato solamente a Massa Marittima.

Gli argomenti trattati sono stati principalmente due; il primo riguardava il concetto di «accoglienza cristiana»: supportato dai testi biblici, Monti ha introdotto il tema citando la lettera ai romani (15-7) nella quale è scritto «accoglietevi gli uni e gli altri come anche Cristo ha accolto voi per la gloria di Dio». Un'accoglienza che deve essere «senza mormorare» citando San Paolo e Papa Francesco. L'accoglienza è quindi la base della sinodalità, ha ripetuto Monti, che successivamente ha ripreso il testo della parabola del buon samaritano per approfondire e definire meglio la sua tesi.

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre».

Il primo verbo dell'accoglienza che caratterizza questo episodio è vedere, accorgersi, rendersi conto delle situazioni.

Lo stesso dobbiamo fare nella nostra quotidianità: si può vedere e si può vedere «con il cuore», ha detto Monti che, in questo caso, ha citato il famoso pezzo de «Il Piccolo Principe»: *L'essenziale è invisibile agli occhi*.

Il sacerdote e il levita hanno guardato senza cuore ma con le loro idee, con i pregiudizi che gli appartenevano e quindi se ne sono andati per la loro strada. Ci capita mai nelle nostre giornate?

Il passo successivo è quindi «farsi prossimi».

Il problema non è la domanda «chi è il mio prossimo?» ma, come chiede Gesù, «chi ti sembra sia stato prossimo dell'uomo caduto nelle mani dei briganti?».

Il relatore prosegue con il testo evangelico:

Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino (gli si fece prossimo).

Monti ha introdotto quindi il concetto di empatia, ovvero l'essere capaci di patire in noi stessi quel che il nostro prossimo sta portando nel cuore.

Ecco il concetto di «viscerale compassione»:

l'accoglienza dell'altro nasce da questo verbo.

La compassione, in questa forma, assume un significato passivo: una sensazione che travolge il nostro io e che però ci deve spingere a fare qualcosa in conseguenza di quel che subiamo nelle viscere.

Vedere, essere presi da viscerale compassione, farsi prossimi e fare, ecco i quattro verbi della accoglienza cristiana.

Infatti, alla fine della parabola, colui che si è fatto vicino e prossimo è «colui che ha fatto misericordia». C'è una ripetizione ritmica del verbo fare nella parabola: si ha inizialmente una fase passiva (l'aver compassione) che diviene successivamente attiva (la misericordia si fa, non si ha).

È così che Gesù declina la parola misericordia.

Gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Papa Francesco nel 2016, ancor prima della pandemia, diceva: «Quando andiamo per la strada ognuno pensa a sé, andando per la propria direzione. Vede ma non guarda, sente ma non ascolta. Le persone si incrociano ma non si incontrano. Gli incontri invece sono fecondi. Al nostro tempo siamo troppo abituati a una cultura dell'indifferenza, bisogna chiedere la grazia per la cultura dell'incontro, che restituisca a ognuno la sua dignità di persona vivente».

CONTINUA A PAGINA III

Il clero incontra Ludwing Monti Dialogo su sinodo e accoglienza



servizio A PAGINA III

ALL'INTERNO

Un anno da direttore



Caritas, intervista a don Luca Fedi

alle pagine IV e V

Progetto Policoro



Ad Assisi la formazione nazionale
 Il racconto degli animatori

a pagina VII

Ecclesia docens



Dio Educazione è Amore
 Primo incontro con i docenti

Pagine II e III

comunicazioni SOCIALI

I mezzi della diocesi:
 giornale, sito e Facebook

Insegnaci ad andare e vedere, ad ascoltare!

È una frase ripresa dal messaggio di Papa Francesco per la 55ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali che riprendiamo con speranza e impegno per il lavoro che ci attende. Un lavoro, frutto di impegno e passione, che ci spinge oltre il raccontare e il raccontarsi, ma ci impone di coinvolgere il territorio perchè sia la comunità stessa a sentirsi protagonista di queste pagine.

LOCANDINA A PAGINA VIII

il RINGRAZIAMENTO

Desidero ringraziare da queste pagine Sua Eccellenza mons. Carlo Ciattini, l'Ufficio comunicazioni sociali e il direttore Domenico Mugnaini delle belle parole che hanno voluto rivolgermi nello scorso numero. Li assicuro anche della mia disponibilità a lavorare insieme per la diocesi e per il settimanale, ogni volta che mi sarà chiesto e nei limiti delle mie possibilità. Saluto i lettori, auguro loro un buon anno e faccio anche i miei auguri ad Andrea perché fra i suoi tanti impegni possa lavorare serenamente e proficuamente a «La Traccia». Buon proseguimento!

Anna Giorgi